

Quando la scuola va nel bosco...

Paolo Donati*, Irene Salvaterra**, Michela Schenetti***

*Troverai più cose nei boschi che nei libri.
Gli alberi e i sassi ti insegneranno cose che nessun uomo ti potrà dire.*

Bernard di Clairvaux

Uno dei più importanti compiti della società dovrebbe essere quello di comunicare ai bambini, attraverso i nostri atteggiamenti, i valori, le conoscenze e le competenze necessarie a ripensare e modificare gli attuali modelli di pensiero e azione per garantire salute, giustizia e sostenibilità per tutti. L'educazione ambientale – o educazione alla sostenibilità nella prospettiva attuale – è di vitale importanza per percorrere questa via. I bambini hanno bisogno di noi adulti – genitori, insegnanti e della più vasta comunità – per imparare a scorgere soluzioni sostenibili, per orientare le azioni necessarie al cambiamento e riconoscere l'importanza vitale del nostro “posto nella natura” (Davis, 2009).

Ma più di tutto i bambini hanno bisogno di esperienze, bisogno di vivere la natura, mentre oggi vengono offerte loro ben poche possibilità di trascorrere del tempo in autonomia all'aria aperta. Il legame con la natura è importante sia sul piano educativo, sia su quello della qualità della vita, non solo per far crescere i bambini bene e in salute, ma anche per responsabilizzarli e incoraggiarli a proteggere il nostro pianeta una volta diventati cittadini adulti.

Non è sempre stato così: la progressiva e invadente urbanizzazione del territorio, il sopravvenire di nuovi pericoli (e la mutata percezione degli stessi), il modificarsi dei ritmi e degli stili di vita hanno progressivamente ridotto per i bambini, e non solo per loro, le opportunità di contatto con la natura da sempre insostituibile compagna di giochi, avventure e scoperte. Alcune conseguenze le abbiamo sotto gli occhi e ci vengono raccontate da numerose ricerche internazionali che ci descrivono un'infanzia cagionevole, obesa e stressata, preda di emicranie, ansie, e gravi problemi comportamentali come, tra gli altri, la sindrome da deficit di attenzione.

Altre conseguenze sono di lettura meno immediata e fanno riferimento alla perdita di contatto, particolarmente

evidente nelle giovanissime generazioni, con il mondo fisico circostante. In una quotidianità sempre più sedentaria, i bambini faticano a sentire il proprio corpo come strumento di esplorazione, conoscenza e libertà. In questo scenario, le esperienze attivate nei primi anni di vita, al nido o nelle scuole dell'infanzia, assumono un ruolo decisivo.

Qualcosa si sta facendo, molto è possibile fare.

Dal nord Europa arrivano le esperienze di “scuola nel bosco”¹, una tipologia di istituzione educativa che ha come principale peculiarità lo svolgimento delle attività a diretto contatto con la natura. Attualmente le *Forest schools* sono in continua crescita in particolare in Danimarca, Germania e Svizzera dove hanno riscosso fra genitori ed educatori un grande successo e rappresentano una valida alternativa ai modelli scolastici convenzionali. Negli ultimi tempi qualche piccola esperienza è maturata anche in alcune zone d'Italia, soprattutto in ambito extrascolastico e di vacanza nel verde.

È possibile la scuola nel bosco nella nostra realtà? Inserirla all'interno delle proposte scolastiche promosse da chi la scuola la pensa e la porta avanti con rigore e professionalità, anziché lasciarla come scelta volontaria di famiglie sensibili e forse in grado di potersi permettere esperienze “private”? Il presente contributo vuole condividere i presupposti per un'esperienza all'aria aperta realizzata in collaborazione con le istituzioni educative nel territorio bolognese.

Gli obiettivi che stavano alla base del nostro progetto erano: approfondire la conoscenza delle proposte educative nordeuropee per farle dialogare con la consolidata riflessione pedagogica che contraddistingue i nostri servizi per l'infanzia; coinvolgere insegnanti, educatori e amministratori; stimolare l'attenzione dei genitori sul rapporto che lega i bambini più piccoli alla natura; portare la riflessione sul peso delle rinunce che, più o meno consapevolmente, facciamo ogni qualvolta ci priviamo di un'educazione in ambiente naturale. Si trattava di avviare la sperimentazione di una scuola nel bosco coinvolgendo intere sezioni di scuole dell'infanzia e superando i numerosi ostacoli organizzativi.

Investire sulla professionalità degli adulti coinvolti (coordinatori, insegnanti, inservienti) è stato un tratto fondamentale per il progetto che ha previsto una apposita for-

* Educatore ambientale Fondazione Villa Ghigi, Bologna.

** Educatrice ambientale Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio.

*** Ricercatrice Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna.

mazione in itinere. Le insegnanti nel tempo costruiscono un proprio sapere pedagogico, accompagnarle nell'esplicitare il sapere, spesso tacito, di ognuna ha permesso di far emergere stereotipi, pregiudizi e preoccupazioni relative all'esperienza all'aperto, dando vita a riflessioni critiche e costruttive, propedeutiche per le settimane nel bosco.

Un percorso di ricerca-azione ha affiancato l'intero percorso concentrando l'attenzione sui vissuti dei bambini, degli insegnanti, degli operatori e dei genitori in relazione tra loro e con l'ambiente naturale. I risultati sono stati molti ed interessanti, alcuni dati hanno aperto riflessioni inaspettate che non approfondiremo in questa sede. Per ora ci preme concentrare l'attenzione su quei presupposti che potrebbero spingere ciascuno di noi a intraprendere percorsi simili. Per meglio comprendere l'impianto del progetto, riteniamo opportuno tracciare una cornice in cui collocare l'esperienza che è stata cofinanziata dalla Regione Emilia Romagna e ha coinvolto diversi attori: alcuni centri di educazione ambientale (Fondazione Villa Ghigi, capofila, Centro Documentazione Pedagogico di Casalecchio, Centro San Teodoro del Parco dell'Abbazia di Monteveglio), il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, le associazioni Hamelin e Ottomani, numerosi insegnanti, diversi pedagogisti del Comune di Bologna, i genitori e ovviamente i bambini di quattro sezioni di scuola dell'infanzia² che hanno trascorso sei settimane: due autunnali e quattro primaverili, all'interno dei parchi Villa Ghigi di Bologna, della Chiusa di Casalecchio e dell'Abbazia di Monteveglio.

Perché scegliere il bosco?

Per muoversi in modo libero e appassionato

Salire e scendere da scarpate, arrampicarsi sugli alberi, scavalcare grossi rami, inciampare nelle radici e affondare nelle pozzanghere; tutte sfide che mettono alla prova i bambini. Ma nel bosco si sviluppa anche la motricità fine, i gesti minimi, più delicati come raccogliere una coccinella dalla lettiera del bosco, catturare un cento zampe, afferrare un grillo, giocare con sassolini, realizzare collane con piccoli gusci di chiocciola. (Del Rosso, 2010).

Per incontrare e scoprire la natura

Durante le loro esplorazioni i bambini sono molto curiosi, cercano e raccolgono materiali naturali nuovi, allertano tutti i sensi, scoprono le impronte lasciate sul terreno dagli animali, il colore e la forma delle foglie, sentono i profumi e le puzze, ascoltano i richiami degli uccelli, osservano le nuvole nel cielo.

Per giocare all'aria aperta

Il bosco è un campo da gioco illimitato, senza confini, un luogo dove non ci sono giocattoli strutturati e i bam-

bini utilizzano con disinvoltura i tanti materiali naturali, così i rametti e bastoni diventano all'occorrenza mestoli, spade e bacchette di fata. C'è molta possibilità di interpretazione e immaginazione: un tronco appoggiato al suolo per i bambini è un castello, una barca, il dorso di un drago o una navicella spaziale. Il bosco libera fantasia e creatività, ma anche comunicazione fra i bambini che si accordano giorno dopo giorno sui diversi significati delle cose. (Miklitz, 2001).

Per vivere l'amicizia

Il bosco è mutevole e incerto, un luogo impreveduto, dove i bambini discutono, contrattano, imparano l'uno dall'altro. Giocando i bambini cercano possibili soluzioni alle difficoltà che via via incontrano, scoprono i propri limiti e si aiutano a vicenda, rafforzano l'autonomia e l'autostima e hanno una maggiore capacità di socializzazione e organizzazione in gruppo (Baccarani & all, 2010).

Per crescere in salute

Frequentare spazi aperti rende i bambini più dinamici e più attivi, si tratta di un'agilità fisica e mentale allo stesso tempo. Un ulteriore aspetto è il positivo stato emotivo che provano i bambini quando stanno vicini tra loro in contesti verdi. Le caratteristiche del bosco rendono più facile per il bambino socializzare, estraniarsi o cambiare una situazione di gioco in base a ciò che sente.

Fra tutti gli ambienti naturali, il bosco è probabilmente quello più ricco di multisensorialità, il bosco è sotto, sopra, accanto a noi, un luogo che cambia in continuazione e offre molti stimoli. Non solo alberi, ma anche arbusti, erbe, animali grandi e piccoli, cortecce, semi, frutti, borre, funghi, terra, rocce, acqua, luce e ombra; un sistema complesso di vita, dove bambini e adulti entrano a far parte di un mondo pieno di relazioni e interconnessioni. (Berthold/Ziegenspeck, 2002).

Quale approccio?

Con il progetto la scuola nel bosco si è scelto di trascorrere cinque giorni consecutivi nel bosco con qualsiasi condizione meteorologica, passando tutta la giornata fuori, immersi nella natura e condividendo con i bambini alcuni momenti speciali come il pranzo, il relax o la nanna; ci si lascia al pomeriggio per rincontrarsi di nuovo al mattino seguente. Abbiamo sperimentato un modo di vivere la natura attraverso un approccio più spontaneo e meno mediato dall'adulto che nel bosco esercita un controllo meno direttivo. "Lasciar fare" i bambini nel bosco vuol dire lasciarli correre per i sentieri alla ricerca di foglie, frutti, bastoni, con cui costruire giochi, arrampicarsi sugli alberi, rotolare nell'erba, accoccolarsi in un letto di foglie, raccogliere sassolini e inseguire cavallette e molto altro ancora. L'educatore ambientale diventa nel bosco un punto di riferimento importante per

gli insegnanti, perché conosce il territorio e le situazioni di pericolo, le piante velenose e tossiche, le caratteristiche di insetti e altri animali; una figura a cui affidarsi per gestire l'imprevisto, tenere sotto controllo ansie e timori, sentirsi a proprio agio come a scuola. Contatto attivo con l'ambiente naturale, esplorazione sensoriale, gioco come strumento di apprendimento sono la modalità con cui si lavora a stretto contatto con gli insegnanti.

Non è l'ambiente il campo d'indagine, l'ambiente è un contenitore da cui emergono singole individualità; il bambino indaga e conosce con un metodo, che per certi aspetti coincide con quello scientifico: attraverso esperienze ripetute, controlli diretti e verifiche, in un rapporto con l'ambiente che è contemporaneamente affettivo, cognitivo e immaginativo. Come dice Mortari "una disposizione ecologica verso la natura si sviluppa attraverso un'educazione emotiva e cognitiva che chiede di mettere in atto un'osservazione attenta, di cercare un'intensa relazione sensoriale con gli elementi della natura, di riflettere sulle sensazioni e sulle emozioni vissute e di dar voce all'esperienza" (2009: 137).

I bambini usano le mani, il cuore e il pensiero, fanno tante domande e osservazioni spesso sorprendenti, manipolano per prendere contatto con le cose, giocano per esplorare l'ambiente e comprenderlo. È importante dare loro l'opportunità di pensare con la propria testa, di usare l'immaginazione per formulare le ipotesi, di esprimere idee e pensieri, rispettando i loro tempi, ben più vicini a quelli della natura. Il ruolo di un educatore ambientale è dunque quello di offrire le proprie competenze per far cogliere il maggior numero di stimoli offerti dal contesto, stimolare il bambino senza sovrapporsi, incentivando stupore e meraviglia ed evitando il più possibile di forzare alcuni processi o anticipare conoscenze. L'adulto sa, ma non racconta.

Nell'avventura nel bosco gli educatori ambientali si sono "messi fra parentesi" per lasciare a bambini, dade e insegnanti il tempo di "ambientarsi", rendendoli protagonisti e autonomi nell'esplorare, conoscere uno spazio/contexto nuovo e cercare di rileggere quel luogo professionalmente con i loro occhi.

Poterli osservare nel bosco mentre lavoravano ha permesso anche agli educatori ambientali di coglierne atteggiamenti e comportamenti, registrare i cambiamenti del loro operare, ascoltare ragionamenti e chiacchiere, intuire i loro pensieri, vivere le loro paure. Ricercare con loro e non per loro. L'obiettivo non è da rintracciare nello stare nell'ambiente con i bambini progettando esperienze ed attività in grado di avvicinarli al mondo naturale o di accompagnarli in un percorso guidato alla scoperta del bosco, ma nel costruire una relazione con loro, lasciando alle insegnanti la possibilità di sperimentare la propria relazione educativa e la pratica didattica nel bosco, considerato come "laboratorio di apprendimento".

Le routine sregolate del bosco

Alla scuola nel bosco la giornata trascorre senza i vincoli dettati da tempi e attività definite ed è scandita da pochi momenti.

Ore 9:25 Il pulmino giallo compare dietro la curva e entra nel parcheggio. Si aprono le porte. Il gruppo di 25 bambini sorridenti e rumorosi, scende e conquista l'attiguo e grande prato alberato. Esplorazioni, corse, inseguimenti, ma anche momenti di pausa e concentrazione, l'asse di equilibrio sul tronco del pioppo abbattuto e la ricerca delle formiche giganti che in quel tronco trovano rifugio. Il suono del picchio (un sonaglio di legno) richiama al cerchio di saluto. È un momento importante, una sorta di rito: si saluta il bosco con una canzoncina o una filastrocca che cambia in relazione alla giornata: canzone della pioggia o del sole, filastrocca dei funghi o della cornacchia che anche oggi è in attesa di un pezzo di torta. Si fa colazione (latte o succo, torta e biscotti; bicchieri riutilizzabili) e poi ci si interroga sul da farsi: si può andare alla capanna (la nostra base) e poi al cedro ferito, oppure spingersi fino al bosco fitto fitto. Si parte e il momento della partenza è sempre piuttosto concitato: bisogna rimettere i resti della colazione sul carretto, non dimenticare gli zainetti, distribuire i cestini per i tesori e le mappe per non perdersi. Il gruppo



■ I bambini giocano e si divertono con la loro maestra.



■ Collezioni d'autunno.



■ La lumaca lascia una stradina di bava luccicante.

difficilmente avanza compatto: i trasportatori (gravati dal trasporto del carretto carico di materiali) spesso rimangono indietro come pure i naturalisti-raccoglitori che si attardano con frutti e foglie. I cartografi, come è giusto, sono avanti ma c'è sempre qualcuno che li supera; del resto sono stati sufficienti due o tre giorni e nel parco ormai ci si orienta benissimo. Ogni tanto un grido testimonia un ritrovamento eccezionale e allora si accorre tutti a vedere; un giorno si è trattato di un rospo, un'altra volta di un lombrico, così lungo da sembrare un serpente.

Giunti alla capanna si lasciano gli zainetti per essere più liberi: per alcuni è arrivato il momento di andare al bagno (terzo arbusto a sinistra), mentre gli altri cominciano a esplorare il bosco attiguo. È sempre bellissimo scoprire quante cose si possono fare e trovare in un bosco. Ci si può muovere moltissimo e in tutte le direzioni: si sale e si scende (i boschi non sono quasi mai in piano), si evitano gli ostacoli, ci si arrampica, ci si dondola su un ramo o ci si appende a un fusto di vitalba. Con le foglie colorate e i gusci delle chioccioline è stato fatto un quadro e con rami e tronchetti una grande città. Un giorno si è costruito il divano del bosco (martello, cesoie, paletti, rami, foglie e paglia) e molti bambini sono rimasti distesi a guardare le nuvole che correvano comparando tra le chiome degli alberi. Un altro è stato dedicato all'incontro con gli albi illustrati: immagini, parole e storie che ribaltano lo sguardo e catturano l'attenzione. Il bosco non è solo il luogo delle fiabe, ma un posto dove con i libri si impara ad osservare.

Ore 13:30 circa Il pranzo alla scuola nel bosco arriva piuttosto tardi quando tutti hanno davvero fame. Prima ci si lava le mani (due secchi, sapone biodegradabile, asciughino e una lunga fila indiana; funziona), poi si prendono i cuscini e ci si dispone in cerchio sul prato, tutti attorno a un bel centrotavola costruito con i reperti naturali freschi di giornata o a una bella tovaglia multicolore. Prima di iniziare a mangiare (pane, pizza, pomodorini, mozzarelle, prosciutto, arancini di riso, verdura, frutta di stagione; un menù diverso ogni giorno) un momento di ringraziamento alla terra e al sole, agli



■ La corsa delle chioccioline.

animali e alle piante che hanno permesso il pasto e la bella mattinata.

Durante il pranzo si usano le mani e vige la raccolta differenziata.

Dopo il pranzo gioco libero: esplorazioni, corse, rotolini, salti, scivolate e arrampicate ma anche letture, osservazioni, ricerche e catture di animalletti, costruzioni e tante chiacchiere, a coppie, a gruppetti, distesi nell'erba alta o nascosti all'ombra di un arbusto.

Per alcuni invece nanna (a 3 anni va così) con i materassini all'ombra dei noccioli.

Ore 15 Ci si prepara per tornare, ma prima, immancabile, la visita al pollaio della Rosa. Le galline ormai ci aspettano, pronte a contendersi fino all'ultimo avanzo.

Ore 15:30 Arriva il pulmino; nel prato alberato sotto il parcheggio il rito del saluto. Un minuto di silenzio per sentire la voce del bosco: il vento tra le foglie, il gracchiare della cornacchia.

Ci si vede domani.

Possibili percorsi per portare il bosco a scuola

Il progetto è sempre stato animato dall'idea e dall'impegno che la permanenza nel bosco non fosse considerata come una gita o una parentesi nella normale quotidianità, ma la scuola che per un lasso di tempo cambiava il contesto ambientale di riferimento.

Facile a dirsi, ma l'essere nel bosco ha modificato l'organizzazione dei tempi, l'utilizzo degli spazi, la gestione degli strumenti, lo sviluppo delle attività. Nel bosco erano possibili cose in sezione poco concepibili (come stare beatamente sotto la pioggia battente, mangiare con le mani, movimentare grandi quantità di bastoni, foglie e terra...) e quando è arrivata l'ora di salutare il bosco, alla fine della prima settimana, era evidente che per il progetto si sarebbe aperta una fase nuova ed estremamente interessante: accompagnare le insegnanti nel gestire la quotidianità coltivando la continuità.

Nel periodo intercorso tra le due settimane nel bosco abbiamo avuto l'opportunità di ritornare più volte in al-

cune delle scuole dell'infanzia coinvolte nel progetto; abbiamo lavorato con i bambini, parlato con le maestre e le dade e incontrato i genitori.

È apparso subito evidente l'impegno messo in campo dalla scuola per governare e sviluppare la relazione tra vita nel bosco e vita in sezione che si è concretizzato attraverso una pluralità di attività ed esperienze riconducibili a due strategie principali: il ritorno al bosco e la conquista del giardino.

Ritorno al bosco

I bambini di 5 anni sono tornati dal bosco carichi: carichi di immagini, esperienze e materiali (l'ultimo giorno hanno raccolto diversi sacchi di reperti silvestri da mostrare ai loro compagni più piccoli) e carichi di voglia di fare. Si sono messi subito al lavoro e hanno trovato tanti modi per raccontare e rielaborare tutto quello che era successo nel bosco. Disegni, pensieri, le canzoncine e le filastrocche del saluto al mattino, le fotografie, la mappa, l'angolo dei tesori, le storie inventate, i racconti per i più piccoli. Ogni tanto ci pensava l'amico picchio a portare le ultime novità dal bosco e anche qualche regalo: i cuscini per potersi sedere all'aperto quando era bagnato o un bel fascio di patate, rami lunghi e flessibili utili per giocare e costruire, anche una capanna. Tutto ciò ha permesso non solo un maggiore utilizzo

dello spazio esterno, in precedenza poco sfruttato, una maggiore attenzione delle insegnanti impegnate nel promuovere un'educazione all'aria aperta accessibile e quotidiana ed una maggiore sensibilizzazione dei genitori coinvolti nel progetto ma ha anche consentito ai bambini, a sei mesi di distanza, di ritornare nel bosco. Sembrava fosse trascorso solo un giorno dall'ultimo incontro tale era la freschezza con cui ricordavano ogni cosa e l'aspettativa per riprendere l'esperienza.

La conquista del giardino

Nelle scuole coinvolte il ritorno dal bosco ha portato, in maniera molto naturale, a un maggior utilizzo dello spazio esterno. Alcuni momenti della routine giornaliera (la colazione, il cerchio in cassettera, la lettura di storie...) si sono spostati spesso al di fuori dell'aula; il gioco libero all'aperto si è molto arricchito di raccolte, collezioni, ricerche e esplorazioni naturalistiche; la pioggia, la neve e il fango non sono più stati motivo per non uscire ma, al contrario, uno stimolo a mettere occhi, mani e cuore fuori dalla porta. Così era nel bosco, così è stato anche in sezione. Sono stati sufficienti stivaletti, mantellina e poche e semplici attrezzature (cuscini per potersi sedere sul suolo umido, scatoline per raccogliere i tesori, cassette, rami e foglie per inventare giochi sempre nuovi).

Premio nazionale "Infanzia - Piccolo Plauto", Edizione 2013

La rivista "Infanzia" (Gruppo Perdisa editore), con il Patrocinio scientifico del Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna, ha istituito il Premio nazionale "Infanzia - Piccolo Plauto", assegnato a progetti di elevata qualità pedagogica e didattica realizzati nell'asilo nido e nella scuola dell'infanzia, nonché a opere di eccellenza rivolte all'infanzia da zero a sei anni.

Il premio comprende *cinque sezioni* più un Premio Speciale. Le quattro sezioni sono riferite a:

- Miglior progetto educativo o didattico realizzato nell'asilo nido o in nuove tipologie di servizi per la prima infanzia.
- Miglior progetto educativo o didattico realizzato nella scuola dell'infanzia.
- Materiale ludico e/o didattico particolarmente significativo o innovativo per la fascia d'età 0-6 anni.
- Editoria per l'infanzia: una casa editrice che si è distinta particolarmente per la qualità della produzione editoriale 0-6 (questo premio si attiva per la prima volta quest'anno).
- Una struttura o un arredo di spazi educativi 0-6 (interni o esterni) particolarmente significativi o innovativi.
- Premio Speciale a una personalità o a un ente per il contributo scientifico o culturale rivolto all'infanzia.

Chiunque intenda concorrere al Premio per le sezioni che riguardano asilo nido e scuola dell'infanzia può inviare il proprio progetto tenendo conto delle seguenti clausole:

- Un progetto educativo o didattico compiutamente realizzato e descritto nel suo svolgimento.
- Scritto in forma di articolo per rivista, da 4 a 6 pagg., comprensive di eventuali tabelle e schemi. A parte possono essere incluse immagini illustrative dell'esperienza, purché di buona qualità fotografica.
- Corredato da una scheda con l'indicazione dell'istituzione educativa in cui si è svolta l'esperienza, l'autore o gli autori e relativa didascalia (ruolo, funzioni...), indirizzo, recapito telefonico ed e-mail.

Saranno oggetto di selezione e valutazione tutti i progetti pubblicati sulla rivista *Infanzia* nel periodo gennaio - dicembre 2012.

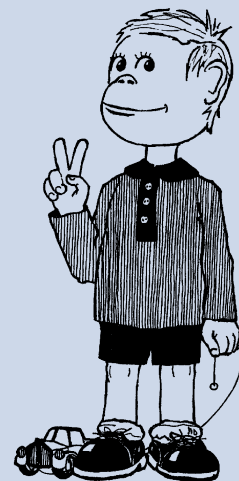
Per le altre Sezioni, ad esclusione del Premio Speciale, chi intende concorrere può inviare la propria candidatura indicando la sezione del Premio, corredandola con una presentazione e con quanto può essere utile alla Giuria per valutarne la qualità, infine con una scheda che riporta i dati essenziali del soggetto (autore, ente, azienda, con le relative didascalie, indirizzo, recapito telefonico ed e-mail).

Saranno oggetto di selezione e valutazione tutte le candidature pervenute alla redazione della rivista *Infanzia* entro il mese di dicembre 2012.

Ogni proposta di candidatura deve essere inviata a:

Rivista "Infanzia", Via Filippo Re 6, 40126 Bologna

Per ulteriori informazioni: www.rivistainfanzia.it - infanzia.scform@unibo.it



Il bosco richiama il giardino e allora diviene importante interrogarsi su come utilizzare lo spazio verde delle scuole e su come questo spazio possa essere concepito, trasformato e mantenuto per riuscire a svolgere la funzione educativa che può competergli. Il tema è di grande attualità e l'esperienza della scuola nel bosco pensiamo possa offrire uno stimolo e un contributo molto concreto.

Certo, vestire e spogliare i bambini richiede tempo ed energia, ma poi imparano perché interessa anche e soprattutto a loro; ma il vero problema non è questo: uscire nel giardino o nel bosco per giocare, esplorare e conoscere espone a dei rischi non tanto i bambini (è ormai riconosciuto che stare all'aperto, in ambiente naturale, fa bene al corpo e allo spirito e anche nelle nostre settimane nel bosco solo graffi e leggere abrasioni portate come "medaglie") ma le insegnanti, ormai abituate a cercare le responsabilità ancor prima di gestire un trauma. L'idea di dover giustificare la caduta da un albero, la puntura di una vespa o magari le semplici macchie di erba sui pantaloni (tutte cose che non accadono stando al sicuro all'interno dell'edificio) appare imbarazzante. Quindi? Una possibilità, probabilmente e sfortunatamente la più praticata, è quella di desistere; o meglio, in giardino si va (le scuole dell'infanzia passano in genere diverse ore in giardino) ma solo nella "bella stagione" (c'è chi pensa che le stagioni si dividono in belle e brutte) impegnati in ciò che comunemente viene chiamato gioco libero (corse e inseguimenti più o meno organizzati) con la conseguenza che tutto sommato gli spazi meglio averli vuoti e aperti dato che qualsiasi cosa (albero, arbusto, attrezzo) può diventare ostacolo e potenziale pericolo.

Un'altra possibilità esiste, cercarla e praticarla merita tutto il nostro impegno.

Più luci che ombre... all'aperto!

A esperienza conclusa, molte sono le emozioni e le idee che si accumulano nella mente, un'immagine però si fa strada fra tutte: quella di bambine e bambini felici che scoprono un rapporto intenso e profondo con la natura. Forse anche per questo il progetto ha suscitato tanta curiosità e interesse fra gli addetti ai lavori e, con sorpresa, fra i genitori. L'effetto contagioso ha poi catturato l'attenzione anche di cittadini, amministratori e altri esperti come giardinieri, ingegneri naturalisti, bibliotecari, librari, che ci hanno accompagnato in questo percorso. Punto di forza del progetto, quello di mettere al centro della crescita del bambino il contatto costante e non mediato con la natura, una modalità che, ispirandosi a modelli nordeuropei, cerca "il nostro modo" di praticare la scuola nel bosco, valorizzando competenze ed esperienze pregresse.

Da un punto di vista metodologico è stato messo in evidenza come la natura in generale e il bosco in partico-

lare siano un importante contesto di apprendimento e di autoapprendimento, dove si possono svolgere molte attività non strutturate che rispondono ai bisogni dell'infanzia. Si è molto apprezzata l'immersione dell'attività in un tempo lungo, il lasciar fare senza interrompere, rispettando ritmi e tempi dei bambini. Un'attenzione particolare è andata alla sostenibilità ambientale, puntando sul legame profondo stabilito durante l'infanzia con la natura, legame che crediamo renderà i bambini di oggi, cittadini più responsabili domani, e inclini a stili di vita più sostenibili. I risultati molto positivi sottolineano la grande disponibilità a mettersi in gioco da parte di tutti i soggetti coinvolti e incoraggiano a rilanciare e ripetere l'esperienza.

Coinvolgere le scuole rimane tuttavia un'esperienza complessa. Spesso, infatti, ci si incaglia nella difficile organizzazione dei trasporti, nell'erogazione dei pasti che dovrebbe avvenire in modo coerente e compatibile con le normative vigenti e, più in generale, nella scarsità di risorse economiche. Tutti questi elementi ostacolano la motivazione dei molti insegnanti e coordinatori consapevoli della necessità di un'educazione più naturale, ma costretti a tornare sui propri passi di fronte a certi impedimenti.

Per questo motivo e per favorire continuità e coinvolgere nuovi bambini e famiglie la Fondazione Villa Ghigi ha inserito fra i propri percorsi rivolti alle scuole una proposta specifica sulla scuola nel bosco e ha già avviato una serie di incontri per permettere alle famiglie di vivere il bosco in tutte le stagioni. Anche il Parco dell'Abbazia di Monteveglio vorrebbe rendere quello della scuola nel bosco un percorso permanente, e questo permetterebbe di poter continuare l'esperienza con i bambini che hanno sperimentato il percorso quest'anno, investendo sul loro e nostro futuro.

Note

(1) Waldkindergarten o Naturkindergarten per la Germania, I uro ch skur per la Svezia, Skovbørnehave per la Danimarca, Friluftsliv per la Norvegia, Forest school per i paesi anglosassoni, ecc.

(2) Le scuole "18 aprile" e "Ferrari" di Bologna, la scuola "Vignoni" di Casalecchio e quella di Monteveglio.

Riferimenti bibliografici

Baccarani & all, (2010) *Bambini fuori. Prime esperienze di "Outdoor education" al nido*, *Infanzia*, n. 6, Perdisa editore, Bologna, pp. 445-449.

Berthold M., Ziegenspeck J.W., (2002) *Der Wald als erlebnispädagogische Lernort für Kinder*. Lüneburg: edition erlebnispädagogik.

Davis J.M., (2009) *Revealing the research 'hole' of early childhood education for sustainability: a preliminary survey of the literature*, *Environmental Education Research*, pp. 227-241.

Del Rosso S., (2010) *Waldkindergarten. Ein pädagogisches Konzept mit Zukunft?* Hamburg: Diplomica Verlag GmbH.

Miklitz I., (2001) *Der Waldkindergarten: Dimensionen eines pädagogischen Ansatzes*, Berlin: Luchterhand.

Mortari L., (2009) *La ricerca per i bambini*, Mondadori, Milano.

Nordstrom M., (2010) *Children's views on child-friendly environments in different geographical, cultural and social neighbourhoods in Urban Studies*, 47, pp. 514-528.